

## CITTÀ NEO-LIBERALE E FORME DI RESISTENZA. IL CASO DEI MANTEROS A BARCELONA

di Michele Longo\*

### Abstract

---

*Neo-liberal cities and forms of resistance. The case of the manteros in Barcelona*

This paper analyzes resistance practices activated by Senegalese street vendors, known as manteros (or top mantas), to resist police repression in Barcelona. The idea for this work stems from a brief field experience during my Erasmus period in the Catalan metropolis. Both my experience and the reference literature have allowed me to understand resistance practices as an exemplification of broader trends, typical of the neo-liberal city. In the analysis of my field observations, I will pay attention to the symbolic mechanisms of the relational construction of places and the role that the bodies of the involved actors play in these processes. In the neo-liberal metropolis, two mechanisms emerge. On the one hand, places are subjected to specific interests, determining their functions and forms. On the other hand, a process of subjectification of places is evident, i.e., the construction of shared social sense among vendors starting from their resistance practices.

### Keywords

---

neoliberal city, manteros, resistance practices, social control, ethnography

\* MICHELE LONGO è laureato in Sociologia presso l'Università di Torino. Tra i suoi interessi, i movimenti sociali e il pensiero di Pëtr Alekseevič Kropotkin.

Email: michele.longo111@edu.unito.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/c76e-rk07>

## 1. INTRODUZIONE

Il gioco di forze che emerge dal conflitto tra venditori ambulanti e polizia è un referente empirico efficace per analizzare nelle micro-pratiche il rapporto che si instaura tra corpi e spazio urbano (Espinosa Zepeda, 2017) (Gayoso Ramírez, 2017) (Jara e Muñoz, 2018) (Moliner Gerbeau e Avallone, 2020). La dicotomia corpo/spazio ricalca quella attore/struttura sociale, riattualizzando quesiti tipici della sociologia, come, ad esempio, qual è il potenziale creativo dell'attore sociale? Quanta struttura è presente nell'azione degli individui? La città come struttura di regole e di risorse appare sia in grado di controllare i soggetti sia di consentirne l'azione (Giddens 1984/1990), anche nella forma del conflitto e, in ultimo, può rappresentare lo spazio di *agency* di soggetti marginali.

Barcellona, come luogo di conflitto e di riflessione, si presta come laboratorio in cui l'urbano è la principale dimensione d'analisi del rapporto tra spazio e corpi. La scelta di adottare la dimensione urbana come campo dell'azione dei *manteros* (così sono chiamati i venditori ambulanti a Barcellona) è giustificata dal riferimento a due categorie proposte da Henri Lefebvre (1970, tr. esp. 1972). L'autore, distinguendo tra Forma-Urbana e Forma-Città, definisce la prima come l'esplicazione dei modi concreti di appropriazione che gli attori sociali fanno dello spazio (Ivi: 179). Invece, parafrasando Lefebvre (Ivi: 63), possiamo intendere la Forma-Città come lo spirito organizzativo dello spazio. Essa rappresenta per l'autore la manifestazione degli interessi politici ed economici su cui si basa l'organizzazione fisica e la funzione normativizzante dei luoghi. La Forma-Città può essere intesa come il correlativo della struttura sociale, in quanto capace di imporsi sull'azione dei soggetti e sui loro schemi cognitivi. Come sottolinea Rafael Alarcón Medina:

L'antagonismo tra Forma-Urbana e Forma-Città esprime il conflitto [...] tra un ordine spaziale verticale e autoritario e una spazialità emergente che contiene forme alternative di organizzazione topologica della prassi (Alarcón Medina, 2017: 99).

Il caso dei *manteros* permette di analizzare un esempio specifico in cui le due forme proposte da Lefebvre (1970, tr. esp. 1972) assumono significato nella capitale catalana. Dividerò il mio saggio in due sezioni. Nella prima sezione mi concentrerò sul lavoro simbolico che determina la definizione della Forma-Città di Barcellona. Il neo-liberalismo appare come lo spirito organizzativo che, attraverso argomentazioni politiche e principi

---

economici, dà senso allo spazio metropolitano della capitale catalana. In questa prima parte, farò riferimento sia ad articoli di giornale, la cui funzione è individuare gli attori e le narrazioni che facilitano la rappresentazione ideologica della città, sia ad altre ricerche che si sono occupate del tema dei venditori ambulanti e del loro rapporto con lo spazio urbano (Nellen, 2006) (Alarcón Medina, 2017) (Gayoso Ramírez, 2017) (Moliner Gerbeau e Avallone, 2020). L'obiettivo di questa sezione è il tentativo di comprendere come l'idea di città neo-liberale assuma consistenza, diventando forma e, dunque, struttura che si impone sulle soggettività urbane.

La seconda sezione è dedicata alla definizione della Forma-Urbana specifica in cui si concretizzano e assumo significato le azioni di resistenza dei venditori ambulanti. Rispetto alle mie osservazioni sul campo, ho individuato il metrò come correlativo empirico della Forma-Urbana dello spazio in cui si sviluppa l'azione quotidiana e l'*agency* creativa del venditore ambulante. Questa correlazione tra metrò e Forma-Urbana permette di rievocare concetti teorici come quello di non-luogo, proposto da Marc Augé (1992, tr. it. 2009: 31). Il confronto con la prospettiva di Augé sarà determinante per comprendere il rapporto tra soggettività e spazio, rapporto esemplificato in riferimento ai *manteros*.

## 2. NOTA METODOLOGICA

Durante il mio periodo di studio a Barcellona, ho frequentato un corso di antropologia che prevedeva lo svolgimento di un'indagine basata sull'osservazione. Dal punto di vista metodologico, ho scelto l'osservazione partecipante scoperta, dichiarando fin da subito il mio ruolo di ricercatore (Cardano, 2011: 103 e sgg.). La mia esperienza osservativa è iniziata il pomeriggio del 16 novembre 2019 e si è protratta fino al giorno 23 dello stesso mese. Il pomeriggio del 16 ho avviato le mie osservazioni lungo *la Rambla de las flores*. All'altezza della fermata del metrò *Liceu* ho incontrato il gruppo di venditori che avrei seguito in quella settimana.

Per instaurare un dialogo ho deciso, di contrattare sul prezzo di un marsupio, dal momento che mi sembrava di poter rivelare le mie intenzioni solo dopo un primo rituale di interazione. Il venditore<sup>1</sup> non sembrò sorpreso del mio ruolo, anche perché il mio *gatekeeper*, come mi rivelò in seguito, aveva già avuto a che fare con una ricerca etnografia e questo ha facilitato l'instaurarsi di un rapporto di fiducia tra di noi.

---

<sup>1</sup> Il venditore in questione è M. il quale è stato il mio primo *gatekeeper* nonché informatore principale durante le mie osservazioni.

È necessario sottolineare che, per la brevità del periodo di osservazione, la mia esperienza non va intesa come un'etnografia tradizionale, che avrebbe avuto bisogno di tempi prolungati per comprendere a fondo pratiche, linguaggi, riferimenti valoriali. Più che di un "esperimento di esperienza" (Piasere cit. in Cardano, 2011: 97) si è trattato di una serie di osservazioni focalizzate che avevano un obiettivo limitato: osservare in che modo lo spazio urbano diveniva elemento di occupazione, controllo e contesa. Il mio approccio condivide alcuni dei caratteri dell'etnografia focalizzata (Knoblauch, 2005), in particolare la focalizzazione su pochi caratteri del campo e l'intensità dell'osservazione come elemento compensativo della ridotta presenza temporale.

Oltre all'osservazione etnografica e alle relative note di campo, le fonti che utilizzerò riguardano materiale giornalistico sui *manteros*. La scelta di questo duplice materiale empirico deriva dalla necessità di verificare sia la rappresentazione istituzionale del fenomeno, spesso concepito come problema da risolvere, sia l'esperienza vissuta dai soggetti coinvolti nella loro quotidiana esperienza dei luoghi. Il materiale empirico fa dunque riferimento da un lato ai processi di costruzione ideologica della Forma-Città tipica di Barcellona (gli articoli di giornale), dall'altro alla Forma-Urbana come campo di resistenza da cui emergono le contraddizioni della Forma-Città neo-liberale (l'osservazione).

Per quanto riguarda gli articoli, il criterio utilizzato nella scelta è stato quello di inserire, nello stesso periodo della ricerca etnografica, sul motore di ricerca *Google* le parole chiave "*manteros*" e "*policia*". Ho selezionato i primi quattro articoli in ordine di apparizione, anche perché congruenti con la tematica affrontata. Oltre agli articoli ho individuato un servizio giornalistico comparso su *antena3*. Ovviamente, non si tratta di un campionamento ma di una selezione strategica di casi coerenti con gli obiettivi di ricerca da intendersi come esemplificazione concreta delle acquisizioni derivanti sia dalle riflessioni teoriche sulla città neo-liberale sia dal confronto con altre ricerche empiriche. L'idea di fondo è quella di mettere a raffronto le rappresentazioni istituzionali (quelle che rimandano alla Forma-Città) con le pratiche quotidiane dei *manteros*, evidenziando la dimensione strategica del dibattito politico e della sua rappresentazione mediatica.

### 3. LA CITTÀ COME NARRAZIONE E IDEOLOGIA

Per il sociologo, la città rappresenta tradizionalmente il luogo in cui emergono e si manifestano i caratteri e le contraddizioni del sociale, e ciò almeno a partire da George Simmel che individua nella metropoli i tratti

---

più tipici della società di inizio 900 (Simmel, 1903, tr. it. 2014). Forse anche per questo, le contraddizioni del modello economico e politico che in letteratura viene definito neoliberalismo vengono spesso analizzate in riferimento alle metropoli, luoghi in grado di condensarle e renderle esplicite. Come ha scritto recentemente Gilles Pinson (2020, tr. it. 2022), non è possibile né individuare una definizione univoca del neoliberalismo come pratica insieme economica e politica né definire in maniera unitaria il concetto di città neoliberale. Dato che la definizione di neoliberalismo è essa stessa oggetto di dibattito, mi limiterò a definirlo come l'insieme delle proposte intellettuali e degli orientamenti politici che ambiscono a estendere i meccanismi di mercato e l'etica della concorrenza e una gamma sempre più ampia di attività sociali, facendo affidamento su un forte intervento statale. Infatti il neoliberalismo non promuove il ritiro né la scomparsa dello Stato. Quest'ultimo diventa piuttosto un agente la cui vocazione principale è facilitare l'esistenza degli attori del mercato (Pinson, 2022: 11-12).

Nonostante a livello teorico il concetto di neoliberalismo possa apparire debole a causa della sua eccessiva generalizzazione, finendo per diventare un semplice *escamotage* argomentativo, a livello empirico le trasformazioni politiche ed economiche che si riconducono a tale concetto sono estremamente concrete. Rispetto alle trasformazioni che il paradigma neoliberale ha introdotto nello spazio cittadino, è possibile individuare alcune tendenze. In prima istanza, le politiche neoliberali mirano a trasformare la città in un luogo di consumo e i loro centri storici in luoghi di consumo di lusso (Harvey, 2012, tr. it. 2013: 55). In seconda istanza, da questi spazi vengono epurati tutti quei soggetti la cui presenza fisica entra in contraddizione con l'apparato simbolico e valoriale ascrivito a quei contesti. Tuttavia, nel campo della città neoliberale non si spiegano solo pratiche coercitive nei confronti dei soggetti riconosciuti come marginali, poiché le forme di controllo sono estese a tutti i cittadini.

Secondo Loïc Wacquant è, di fatto, il concetto di cittadinanza a rendere possibile le forme di controllo tipiche del neoliberalismo inteso come: «una nuova articolazione dello Stato, del mercato e della cittadinanza che usa il primo per apporre il marchio del secondo sulla terza» (Wacquant cit. in Pinson, 2020, tr. it. 2022: 17). Wacquant tende ad enfatizzare il carattere violento dei processi di controllo, che per l'autore sono il riflesso di una debolezza strutturale dello Stato ridotto a semplice guardiano degli interessi capitalistici (Wacquant, 2008; 2009). Tuttavia, nel tardo capitalismo le pratiche di controllo non hanno un carattere eminentemente violento. Differenziarsi dalla prospettiva di Wacquant permette di recuperare un altro degli esempi utilizzati da Pinson per

---

descrivere le caratteristiche del sistema neoliberale. Infatti, secondo Pinson è il concetto stesso di cittadinanza, già rilevante per Wacquant, che permette alle pratiche di controllo di sublimare dalla dimensione della mera violenza a quella della violenza simbolica (Bourdieu, 1997, tr. it. 1998: 178-179), dimensione da cui il controllo emerge come una pratica individuale. La retorica della libertà e della cittadinanza attiva si coniugano a forme di controllo e a quelle tattiche disciplinari analizzate da MacLeod (2002) che sono il controaltare della rinascita urbana promossa dalle politiche neoliberali.

Di fatto, le pratiche di controllo coercitivo e quelle di *soft-control* (individuali) convivono, manifestandosi con gradienti di intensità diversi in relazione a categorie specifiche di individui (nel nostro caso i *mantenitori*) e al tipo di contesto in cui questi agiscono. A tal proposito, in letteratura sono fondamentali i contributi di David Harvey (2012, tr. it. 2013) e Mike Davis (2017). Il pensiero dei due autori converge nell'idea che il neoliberalismo produca uno spazio urbano morfologicamente segnato dalla privazione e dalle differenze sociali che conducono al capitalismo. Entrambi condividono l'idea secondo cui il neoliberalismo sia un modello di distribuzione che risponde agli interessi dei detentori di capitale, esacerbando la condizione di vulnerabilità degli individui più deboli. Quest'iniqua allocazione delle risorse, confermata dai dati statistici, che evidenziano come a livello urbano si riproduca un *trend* verso una sempre maggiore polarizzazione delle ricchezze (Harvey, 2012, tr. it. 2013: 32-33), emerge anche nella distribuzione manichea dello spazio urbano, in cui vi sono zone deputate al controllo e alla marginalizzazione delle alterità. La marginalizzazione può essere intesa come una delle tecniche produttive tipiche del modello economico della città neoliberale che per Harvey è l'esproprio (Harvey, 2012, tr. it. 2013: 40)

Le città sono l'ecosistema in cui si riproducono i rapporti di produzione capitalistici. Ciò, secondo il geografo marxista, perché le città sono capaci di assorbire e mettere a valore il capitale in eccesso generato. Come ricorda Nicos Poulantzas, i rapporti di produzione sono sistemi condensati di idee, dunque ideologie, che contribuiscono a dar senso alla realtà sociale (Poulantzas, 1978/2000: 26). La città, quindi, come parte costitutiva del sistema produttivo capitalistico è anch'essa iscritta in un ordinamento ideologico che ne determina forma e carattere. Come evidenzia Poulantzas i valori su cui si fonda un sistema produttivo sono oggetto di competizione politica (Ivi: 14, 60, 73). Da parte sua, Harvey distingue nettamente le forme e le funzioni della città fordista (che incarnava gli ideali del *keynesianismo*) da quelle della città segnata dai valori del neoliberalismo, che all'autore sembrano essersi imposti con un colpo

---

di stato (Harvey, 2006: 8). Il breve confronto tra Poulantzas e Harvey è utile a chiarire come in questo lavoro si intenda il concetto di Forma-Città proposto da Lefebvre. Nonostante la sua materialità, la città si presenta come un'organizzazione ideologizzata dello spazio in cui il "diritto alla città" (inteso come possibilità attiva e libera di vivere lo spazio urbano) può esprimersi solo nella misura in cui contribuisca alla riproduzione degli interessi capitalistici. A tal proposito, Rafael Alarcón Medina definisce la città come:

una forma ideologica [...] che cerca di rappresentare, di contenere la totalità della prassi storico sociale come unità, come esperienza omologa dei tempi di riproduzione della vita nello spazio. La città come dispositivo politico-spaziale cerca di articolare, senza mai raggiungerlo definitivamente, l'incontro conflittuale e disarticolato dei tempi storici in cui vivono classi e gruppi con interessi opposti (cfr. Martins, 2009), sempre al servizio degli obiettivi del grande capitale e delle sue specifiche forme statali (Alarcón Medina, 2017: 97).

Intendere la città come ideologia implica far riferimento al ruolo che questa svolge nella riproduzione degli interessi di specifici attori. Trascurare quest'aspetto limita la possibilità di comprendere come la città possa mutare da idea strutturante a forma strutturata che definisce tempi e limiti dell'azione quotidiana dei cittadini. L'analisi di questo processo di trasformazione permette di richiamare l'attenzione sul rapporto tra corpi e spazio.

Come evidenziano Joe Soss, Richard C. Fording e Sanford F. Schram, nella loro analisi dell'ascesa del paternalismo neo-liberale americano, i poveri sono protagonisti di narrazioni patologizzanti che legittimano cambiamenti socio-politici come quelli descritti in *Disciplining the Poor* (2011, tr. it. 2022: 78, 82, 118-121) relativi alle trasformazioni del *welfare state* americano. Rispetto all'idea dei tre autori è possibile notare come, a Barcellona, i *manteros* e la loro fisicità rappresentino temi centrali nei discorsi politici legati all'ordine pubblico e alla visione di città. Intorno ai venditori ambulanti si costruisce un immaginario di povertà, degrado e criminalità che viene utilizzato in maniera strategica per legittimare la riorganizzazione dello spazio cittadino in un processo di marginalizzazione e/o rimozione di ciò che collide con l'immagine neoliberale (Harvey, 2012, tr. it. 2013) e (Mike Davis, 2017). A tal proposito è interessante la riflessione di David Nelken (2006). In questo articolo, Nelken torna a riflettere su una ricerca commissionata dalla Regione Emilia-Romagna (1990) che poneva l'accento sulle motivazioni che spingevano gli

---

immigrati a scegliere il lavoro dell'ambulante e sul grado di penetrazione delle attività criminali nel mercato della vendita ambulante. Nelken, alla luce dei dati prodotti nel 1990, propone una rilettura del fenomeno della vendita ambulante come problema socialmente costruito. L'autore, mostrando capacità auto-riflessiva, analizza in maniera critica il ruolo stesso dei ricercatori come creatori di problemi sociali fittizi. Rispetto all'idea di problema sociale Nelken propone una disamina dei diversi approcci di studio al tema e dei relativi modi di intendere un problema come socialmente rilevante. L'approccio a cui si ispira Nelken è quello del *labeling* (etichettatura):

Questo approccio suggerisce di chiedersi chi abbia il potere di apporre l'etichetta di devianza agli immigrati e alle loro attività e di realizzare la "drammatizzazione del male". Ci mette in guardia dal rischio di aumentare la devianza come risultato di uno stereotipo che porta alla sua stessa conferma attraverso la "devianza secondaria". Si può ipotizzare che, per quanto riguarda gli immigrati, l'etichetta di "outsider" sia più facilmente attribuita a coloro che vengono da "fuori" (Nelken, 2006: 300)

Nelken evidenzia come la rappresentazione dell'ambulante sulle spiagge romagnole e ferraresi si converta in un problema sociale per rispondere, da un lato, alle preoccupazioni e del governo regionale che vede il turismo come una risorsa da salvaguardare, dall'altro, agli interessi economici dei commercianti locali, preoccupati dalla concorrenza dei venditori ambulanti. Nelken distingue tra questione e problema sociale (*ibidem*). Nel passaggio da questione sociale (semplice fenomeno) a problema sociale (fenomeno di rilevanza politica ed economica), il tema dei venditori ambulanti viene istituzionalizzato, assorbito e trasformato in istanza del sistema economico e di quello politico, rendendolo funzionale per la riproduzione degli interessi degli attori dominanti (nel caso di Nelken regione e commercianti locali).

Come nel caso analizzato da Nelken, la breve analisi condotta su alcuni articoli di giornale sembra confermare l'idea che i *top mantas*<sup>2</sup> rappresentino, anche in relazione alla loro condizione di marginalità etnica e di povertà, una risorsa argomentativa utilizzata in maniera strategica da attori politici ed economici per legittimare un modello specifico di organizzazione cittadina. Sono interessanti, a questo riguardo, le narrazioni mediatiche stigmatizzanti individuate da Yoan Molinero Gerbeau e Genaro Avallone, nel loro lavoro sui venditori ambulanti di Salerno (2020).

---

<sup>2</sup> *Top mantas* è il nome del sindacato dei venditori ambulanti di Barcellona e che viene utilizzato come sinonimo di *manteros*

Secondo i due autori, i *mass media* hanno legittimato la repressione contro i venditori ambulanti attraverso tre tipi di narrazioni. La prima narrazione patologizza «il gruppo, caratterizzando i suoi membri come vittime dello sfruttamento che dovevano essere “liberate” dalle mafie» (Molinero e Avallone, 2020: 30). La seconda narrazione è legata al presunto aumento «di criminalità e [di] insicurezza» correlato al fenomeno (*ibidem*). Infine, l'ultima argomentazione fa riferimento alla «“concorrenza sleale” nei confronti del commercio tradizionale» (*ibidem*).

A Barcellona, come ricorda Horacio Espinosa Zepeda, fin dalla fase repubblicana, gli interessi del *Lumpenproletariat*, rappresentato dal gruppo dei venditori ambulanti, sono stati utilizzati come risorsa argomentativa, indifferentemente da governi di sinistra e di destra, per affermare specifiche rappresentazioni della realtà cittadina. «È sorprendente come la storia si ripeta, e proprio come i *manteros* africani sono perseguitati oggi, negli anni '30 i venditori ambulanti spagnoli furono ugualmente repressi da governi sedicenti “progressisti” che giuravano di proteggerli» (Espinosa Zepeda, 2017: 67).

Attraverso un'analisi comparata del contenuto degli articoli selezionati<sup>3</sup>, si può osservare come il linguaggio politico, che ha come oggetto i *manteros*, cambi in relazione alle istituzioni che lo producono. Tuttavia, dietro retoriche e stili linguistici diversi si cela il medesimo interesse: rendere Barcellona “la millor botiga del mon”<sup>4</sup> (Ivi: 76).

L'articolo pubblicato il 10/12/2019 su *okdiario* (articolo n.4), sottolineata come la sindaca di Barcellona, Ada Colau, si sia dimostrata aperta nei confronti dei *top mantas*. Secondo l'autrice dell'articolo:

**3 Articolo 1.** CARRANCO, R. (2019). Batlle exhibe mano dura contra la venta ambulante ilegal en Barcelona. *El País*, 29 luglio. Disponibile online:

[https://elpais.com/ccaa/2019/07/29/catalunya/1564389977\\_779859.html](https://elpais.com/ccaa/2019/07/29/catalunya/1564389977_779859.html). (Ultima visita il 3 febbraio 2023).

**Articolo 2.** Los *manteros* vuelven de noche al puerto de Barcelona tras la retirada de la policía. *El Periódico*, 30 luglio, (2019). Disponibile online:

<https://www.elperiodico.com/es/barcelona/20190730/top-manta-barcelona-vuelven-noche-7574952>. (Ultima visita il 3 febbraio 2023).

**Articolo 3.** Mossos y Guardia Urbana reforzarán su presencia en ejes comerciales de Barcelona en Navidad. *Europa Press Catalunya*, 2 dicembre, (2019). Disponibile online: <https://www.europapress.es/catalunya/noticia-mossos-guardia-urbana-reforzaran-presencia-ejes-comerciales-barcelona-navidad-20191202140536.html>. (Ultima visita il 3 febbraio 2023).

**Articolo 4.** TEJERO, R. (2019). Colau aumenta un 25% la financiación al sindicato de *manteros*: 283.000€ del presupuesto municipal. *okdiario*, 10 dicembre. Disponibile online: <https://okdiario.com/espana/colau-aumenta-25-financiacion-sindicato-manteros-283-000e-del-presupuesto-municipal-4911829>. (Ultima visita il 3 febbraio 2023).

<sup>4</sup> Traducendo dal catalano: «Il miglior negozio al mondo»

Il sindacato dei venditori ambulanti riceverà l'anno prossimo [2020] 283.000 euro di sovvenzioni dal Comune di Barcellona. La sindaca, Ada Colau, ha aumentato i fondi per i venditori ambulanti del 25% rispetto ai bilanci precedenti, che sono stati riportati dal 2018 (Tejero, 2019).

La sindaca sarebbe disposta ad affrontare la questione controversa dei venditori ambulanti attraverso processi democratici orizzontali, basati sul principio del dialogo. Tuttavia, come spiega Espinosa, questa propensione è tipica del nuovo modello di *governance* municipale che basa la sua forza su processi di cooptazione della società civile negli apparati del potere decisionale.

Negli ultimi anni, la città di Barcellona si è posizionata come punto di riferimento nell'applicazione di questa ristrutturazione dell'autorità pubblica attraverso strategie innovative di controllo della popolazione, basate meno chiaramente sui meccanismi repressivi tradizionali, per lasciare il posto a una crescente gestione dei cittadini attraverso forme di controllo soft in cui la pianificazione urbana, l' "educazione civica", alcune applicazioni tecnologiche, il marketing e il design svolgono un ruolo nel controllo urbano importante quanto la polizia (Espinosa Zepeda, 2017: 75)

La partecipazione come modello di *governance* neo-liberale (Moini, 2012) è uno dei meccanismi che garantiscono la strutturazione della relativa Forma-Città. L'idea di cittadinanza attiva plasma topologicamente lo spazio attraverso l'azione quotidiana dei cittadini. La città neo-liberale si costruisce a partire da confini morali che divengono fisici (Park, Burgess e McKenzie, 1925, tr. it. 1967: 41). È interessante notare come questi confini si strutturino per negazione, ovvero definendo rispetto a un soggetto, nel nostro caso i venditori ambulanti, ciò che ontologicamente la cittadinanza non può essere. I venditori si appropriano di uno spazio "costruito collettivamente" dai cittadini catalani e per questo devono essere allontanati e repressi, perché non meritevoli di attribuire senso a quei luoghi (Gayoso Ramírez, 2017: 305).

Il riferimento al finanziamento che la sindaca Ada Colau aveva destinato al sindacato dei *top mantas* permette di individuare un'ulteriore narrazione su cui si basa il controllo spaziale dei *manteros*. Come si evince da una ricerca pubblicata su una rivista legata al *Ajuntament*<sup>5</sup> di Barcellona, *Necessitats socials dels venedors ambulants informals a Barcelona* (Carlos Delclos, 2008), il tema dei venditori ambulanti può essere

---

<sup>5</sup> Municipio

analizzato da una prospettiva economica. Sebbene il punto di vista dell'autore sia per certi versi favorevole ai *manteros*, stigmatizzare l'attività dei venditori ambulanti come lavoro informale (Espinosa Zepeda, 2017: 82; Molinero e Avallone, 2020: 25, 27-28) richiama un immaginario di povertà e di degrado incompatibile con l'orientamento paternalista della città neo-liberale. Con Molinero e Avallone: «la marginalizzazione di questo lavoro, inserendolo come parte di una presunta “economia informale”, fa parte di un neo-liberismo punitivo in cui i segmenti della popolazione sono differenziati e segregati in base alla loro posizione sociale» (Ivi: 47).

Tuttavia, come sottolinea Espinosa Zepeda, il modello di controllo *soft* adottato dalla Sindaca Colau non trascura i «meccanismi repressivi tradizionali» (Espinosa Zepeda, 2017: 75). In un articolo pubblicato il 30/07/2019 sul *El periodico* (articolo n.2), si fa riferimento al dispositivo anti-*manteros* sostenuto da Albert Batlle, il vicesindaco per la Prevenzione e la Sicurezza.

Batlle ha spiegato che non si vogliono fissare “scadenze” per la fine dei “top mantas” e che il meccanismo politico sarà modulato in base alle circostanze in ogni momento, aumentando o diminuendo il numero di agenti se necessario. (*El Periodico*, 2019)

Al contrario di quanto sembrerebbe emergere dalle dichiarazioni di Batlle, il dispositivo anti-*manteros* seguirebbe tempi, modalità e finalità ben definite. Il numero di agenti di polizia impiegati nel 2019 per la repressione del fenomeno dei *manteros* ammontava a 100 agenti. Questo dispiegamento di forze di polizia era operativo tutti i giorni dalle 9:30 alle 22:00 nelle aree ad alta concentrazione di venditori ambulanti e di turisti. Si tratta di un dispositivo di controllo tipico delle politiche securitarie della città neoliberale (Waquant, 2008).

Come ricorda Espinosa Zepeda, durante un'intervista televisiva ad Ada Colau, la sindaca affermò come sanzioni e repressione non fossero strumenti funzionali alla gestione del problema *manteros*. «Tuttavia, solo tre mesi dopo aver pronunciato queste parole, la sindaca ha rettificato la sua posizione e, il 9 novembre [2015], ha annunciato un massiccio dispiegamento di forze di polizia attraverso un'operazione congiunta tra la Guardia Urbana, i Mossos d'Esquadra e la Polizia Portuale contro il commercio ambulante nel Port Vell di Barcellona» (Espinosa Zepeda, 2017: 68)

Il tema dei *top mantas* è un catalizzatore di tematiche conflittuali, al pari di quelle della povertà e dell'immigrazione. Per questa ragione, l'impatto

---

che la questione *manteros* esercita sullo spazio cittadino è legato, in particolare modo, alla competizione politica. L'uso strumentale di alcune categorie sociali non è una prassi locale ma un processo che potremmo generalizzare alle moderne forme delle democrazie occidentali. Nel già citato *Disciplining the Poor* (2011, tr. it. 2022), Soss, Fording e Schram ricordano, ad esempio, come il Partito Democratico Americano, negli anni '90, per riacquistare la fiducia dall'elettorato bianco, adeguò le proprie retoriche rispetto a categorie, come quella del povero ozioso, tipiche della destra conservatrice (Soss, Fording e Schram, 2011, tr. it. 2022: 83-85, 122-138). Seguendo la falsa riga dei tre autori è possibile affermare che in Catalogna il tema dei venditori ambulanti è soggetto a un processo analogo.

In un articolo pubblicato da *EL PAÍS* del 29 luglio 2019 (articolo n.1) si evidenzia come la questione *manteros* sia un punto centrale nella competizione politica dei comuni catalani.

Il fenomeno interessa diversi comuni costieri catalani, come El Vendrell, Sitges e Roses, e ognuno di essi ha una propria politica per affrontarlo, compreso l'uso della sicurezza privata. (Carranco, 2019)

Un altro aspetto importante dell'articolo è il riferimento alle pressioni del Partito Socialista sulla questione dei *manteros*. Secondo l'autore, la sindaca di Barcellona è stata accusata di negligenza in diverse occasioni. Si può immaginare come queste pressioni abbiano potuto contribuire a cambiare l'agenda politica di Ada Colau nella direzione di pratiche paternalistiche di controllo.

Rispetto all'analisi sia della letteratura sia delle fonti giornalistiche, è possibile chiarire la scelta di utilizzare la Forma-Città di Lefevbre (1970/1972) come categoria di riferimento. La Forma-Città assunta oggi da Barcellona è il neo-liberalismo. Il paradigma neo-liberale come spirito organizzativo impone senso e forma allo spazio cittadino. In questo processo, l'idea di città e il suo potenziale politico ed economico si tramutano in struttura fisica, delimitando spazi e modi d'uso dei luoghi. Il tema della gestione dei venditori ambulanti diviene una risorsa argomentativa fondamentale nella giustificazione dell'utilizzo degli spazi. L'appropriazione spaziale dei *top mantas* rappresenta, nelle retoriche neo-liberali, l'esempio di ciò che l'uso dei luoghi non dovrebbe essere. La citazione di Alarcón Medina (2017: 97) posta all'inizio di questo paragrafo evidenzia come l'ideologia della città neo-liberale proponga una visione monista dei fenomeni sociali. La posizione antitetica dei *manteros* rispetto all'ordinamento della Forma-Città neo-liberale non può essere semplicemente negata. Questa deve essere ricongiunta alla totalità e dunque

---

assorbita nella stessa definizione dello spazio. Per questa ragione, la città assume un ordinamento fisico e simbolico che nega ma, contemporaneamente, accetta la presenza fisica dei venditori ambulanti, nel tentativo di normalizzarla.

In relazione a quest'ultimo passaggio, è emblematico il caso del mercatino di Natale menzionato su *Europa Press Catalunya* 12/02/2019 (articolo n.3) e su *okdiario* il 10/12/2019 (articolo n. 4). Durante le festività natalizie del 2019, anno in cui si è svolta la mia osservazione, la sindaca Colau decise di assegnare ai *manteros* uno spazio espositivo al mercatino di Natale. Parallela a questa decisione era quella di organizzare un'operazione natalizia il cui obiettivo era bloccare le vendite degli ambulanti irregolari. Quest'esempio evidenzia il carattere *borderline* delle politiche municipali di Ada Colau. Da un lato si attivano processi che, con Cathy Cohen (1999), potremmo definire di emarginazione avanzata. Secondo Cohen questi processi si attivano quando «alcuni membri di un gruppo emarginato si trovano a occupare, nelle istituzioni dominanti, una posizione che richiede di aiutare e disciplinare i membri più svantaggiati e non assimilabili nel loro gruppo» (Soss, Fording e Schram, 2011, tr. it. 2022: 361). Nel caso specifico dei *manteros*, la presenza di alcuni di loro nel mercatino “regolare” ha una funzione pedagogica in quanto serve a dimostrare sia ai cittadini sia agli ambulanti, che la normalizzazione è possibile. Dall'altro lato, le politiche di controllo tradizionale non sono scomparse e la repressione poliziesca è ancora tra i dispositivi principali nel controllo di quei *top mantas* che rifiutano di partecipare all'iniziativa comunale.

Si tratta di politiche paternaliste e, insieme, di controllo (Soss, Fording e Schram, 2011/2022: 52-55) che implicano il ricorso a due tipi di violenza, quella coercitiva e quella simbolica. Un'analisi del tema *manteros* non può trascurare la dimensione razziale della questione, in particolare a Barcellona, una città che, in tempi lontani, ha fatto della tratta degli schiavi la sua principale fonte di ricchezza. Oggi, nel mondo occidentale, il razzismo è una pratica biasimata e non tollerata. Tuttavia, il razzismo non è scomparso. Questo è sublimato dalla dimensione fisica e coercitiva a quella simbolica del potere. Un passaggio estrapolato dal lavoro di Espinosa Zepeda permette di far luce sulla violenza simbolica che influenza le narrazioni sui *top mantas*:

Lola López, commissario di Barcellona per l'immigrazione, l'interculturalità e la diversità, ha dichiarato in un'intervista che “permettere il commercio ambulante illegale ai venditori ambulanti sarebbe davvero una politica razzista”, [tutto ciò] in risposta alle critiche mosse al Comune per la sua persecuzione

---

dei venditori ambulanti (Espinosa Zepeda, 2017: 80)

L'idea di Lola López di limitare la discriminazione positiva<sup>6</sup> si costituisce, secondo Espinosa Zepeda, a partire da un immaginario classista, che non solo discrimina il povero ma nega ideologicamente tutto ciò che è povertà: «“modi di lavorare”, [...] “modi di vivere” e [...] culture a cui [i poveri] sono legati» (*ibidem*). Quando, rispetto alle parole del commissario López, Espinosa Zepeda scrive: «Probabilmente senza rendersene conto» (*ibidem*) si vince la portata e la concretezza del concetto bourdieusiano di violenza simbolica (Bourdieu, 1997, tr. it. 1998: 178-179).

#### 4. SOGGETTIVITÀ E PROFONDITÀ URBANE

In questa sezione mi concentrerò sull'analisi delle note di campo che ho redatto a partire dalla mia esperienza di osservazione focalizzata a Barcellona. Lo spazio in cui inscrivo le mie riflessioni non è più quello della Forma-Città, bensì quello tipico della Forma-Urbana. L'urbano è il contesto in cui i processi di soggettivazione sono possibili, dove la pratica quotidiana contribuisce a dare senso ai luoghi. In *Producendo la ciudad capitalista* (2017), Rafael Alarcón Medina sintetizza in maniera pertinente il concetto di urbano, opponendolo a quello di non-luogo. Secondo l'autore:

Contrariamente all'idea dei non-luoghi come topologie in cui la significazione viene annullata, cancellando la particolarità e la differenza (cfr. Augé, 2010), qui i non-luoghi [...] sono tutti significazione, caos da cui emerge l'urbano come forma, fuori dal controllo dello Stato, ma allo stesso tempo definito da esso (Alarcón Medina, 2017:106).

È necessario intendere i non-luoghi come il prodotto fisico dei processi di costruzione ideologica della città. Con Augé (1992/2009: 36,70), i non-luoghi si caratterizzano per un'essenza precaria in cui l'individuo è isolato, bloccato, in un inestante riflessione e riproduzione del presente. Tuttavia, l'azione e la presenza dei manteros in quelli che la teoria riconosce come non-luoghi contribuisce ad evidenziare le:

contraddizioni spaziali da cui il capitalismo si rende visibile a partire dalla sua trasparenza quotidiana, facendo emergere dall'oscurità un luogo-altro, uno spazio instabile in cui si fa spazio la possibilità del nuovo. Un evento del

---

<sup>6</sup> La discriminazione positiva fa riferimento ad una situazione di favoreggiamento di gruppi minoritari o soggetti vulnerabili.

genere non costituisce necessariamente una rottura con l'ordine spaziale dominante, e può anche essere riassorbito da esso; ma porta alla luce i dispositivi e gli apparati con cui lo Stato e il capitale si organizzano nello spazio e, attraverso la spazializzazione delle relazioni sociali, forme di dominio sempre mutevoli e instabili (Alarcón Medina, 2017: 100-101).

Nel corso delle mie osservazioni ho constatato come lo spazio urbano in cui si esplica l'azione dei *manteros* evidenzia la presenza di forme di dominio tipiche della città neoliberale (MacLeod, 2002) (Wacquant, 2008) e contemporaneamente forme di resistenza (Harvey, 2012, tr. it. 2013). La presenza degli ambulanti si struttura, infatti, su due dimensioni. La prima dimensione è la superficie che, con i suoi marciapiedi, strade e *ramblas*, si caratterizza per una forte conflittualità, riflesso del rapporto tra polizia e commercianti e tra questi ultimi e i venditori ambulanti. La seconda dimensione è invece il sottosuolo, come spazio di occultamento garantito dal metrò.

Come evidenzia José Luis Gayosso Ramírez (2017), la geografia dello spazio cittadino è il riflesso del conflitto degli interessi che si sviluppano al suo interno. La morfologia degli spazi è determinata secondo l'autore da due processi:

uno dal punto di vista del potere, in cui la configurazione urbana si adatta alle esigenze economiche e politiche, rendendo lo spazio urbano funzionale al capitale, e l'altro dal punto di vista della cittadinanza, che implica un'appropriazione sociale dello spazio in cui il valore d'uso si combina con la presenza di simboli e significati sullo spazio urbano nell'atto di abitarlo e usarlo, creando così uno spazio alternativo. In questo senso, esistono diverse forme di appropriazione dello spazio pubblico urbano, che si concretizzano in un'eterogeneità di attori sociali con obiettivi e interessi diversi, in molti casi in opposizione tra loro (Gayosso Ramírez, 2017: 36)

Sebbene durante la mia esperienza non siano emerse situazioni critiche tra commercianti e *manteros*, ciò non implica che il conflitto sia assente. Analizzando un video pubblicato su *antena3*<sup>7</sup> è evidente come il conflitto tra commercianti locali e ambulanti sia rilevante quanto quello generato dal dispositivo anti-*manteros* della polizia. Dalle mie osservazioni, l'apparente assenza di conflitto esplicito tra venditori locali e *manteros* potrebbe essere letta come conflittualità resa latente dalla repressione poliziesca. Con Alarcón Medina è possibile aggiungere come: «questo

---

<sup>7</sup> [https://www.antena3.com/noticias/economia/los-comerciantes-de-peniscola-en-pie-de-guerra-contra-los-manteros\\_201908075d4ade590cf21cf740a16723.html](https://www.antena3.com/noticias/economia/los-comerciantes-de-peniscola-en-pie-de-guerra-contra-los-manteros_201908075d4ade590cf21cf740a16723.html)

conflitto [latente] ci permette di percepire l'urbano e la città come forme di contraddizione spaziale capitalista, portando alla luce lo specifico spazio abitato dalle classi lavoratrici della città» (Alarcón Medina, 2017: 99).

Mentre le interazioni tra *manteros* e commercianti sono spesso conflittuali, il mutualismo (Kropotkin, 1902, tr. it. 2011) rappresenta, invece, una caratteristica centrale nei rapporti tra ambulanti evidente, ad esempio, nei processi di condivisione degli spazi di vendita.

Nonostante quasi tutti fossero di origine senegalese, c'erano anche venditori pakistani. Tra questi ultimi e i senegalesi si struttura una forma di rispetto reciproco nell'occupazione dello spazio. È la quarta volta che io e M. usciamo dal metrò per salire sulla *Rambla*. La polizia passa, ma è solo un avvertimento. Osservando M. mentre vende, mi accorgo di un silenzioso rapporto di sostegno tra venditori di nazionalità diverse. Sebbene la maggior parte di loro sia senegalese, condividono il loro mercato con ambulanti di altre provenienze (Nota di campo)

Osservando il comportamento dei venditori ambulanti, ho notato che un venditore senegalese aveva spostato la sua merce per fare spazio ad un altro venditore, che credo fosse pakistano. Da un'analisi superficiale del fenomeno, si potrebbe affermare che il fattore determinante di questa cooperazione sia la differenza di mercanzia. I senegalesi vendono soprattutto accessori e vestiti, mentre i pakistani vendono giochi e *souvenir*. La cooperazione può però essere meglio intesa come una pratica legata a una forma di solidarietà che si stabilisce tra i venditori ambulanti e che dipende dal fatto che entrambi i gruppi sono oggetto del controllo della polizia. Questa osservazione confermerebbe l'idea kropotkiniana di mutuo appoggio come essenza che coordina le soggettività, in particolare nei momenti di difficoltà (Kropotkin, 1902/2011: 4-5).

Durante le mie osservazioni, nonostante alcuni casi di diffidenza connessi al mio uso ingenuo del taccuino, la maggior parte dei *manteros* ha tollerato la mia presenza. Potrei dire di essermi sentito accettato o, perlomeno, di non essere stato motivo di grande disturbo. A mio avviso, questo senso di accettazione è stato determinato dal fatto che, nonostante fossi parte temporanea del gruppo, sono stato anche io insieme a loro oggetto della repressione della polizia. Se, dunque, questo fattore può spiegare il sentimento di fiducia che il gruppo nutriva nei miei confronti, a maggior ragione dovrebbe essere inteso come minimo comune denominatore della mutualità tra ambulanti.

Lo spazio però non si presenta solo nella forma repressiva del controllo. I *manteros* sono, infatti, capaci di attivare forme creative di

---

---

appropriazione temporanea, modalità di adattamento, strategie che potremmo definire di *marketing*. Ad esempio, ho potuto constatare come i beni venduti dai *manteros* cambino in relazione ai luoghi. Lungo la *Rambla de las flores*, che i turisti conoscono come *La Rambla*, i venditori espongono abbigliamento e accessori sportivi. Quando con il gruppo di *manteros* ci siamo spostati dalla fermata *Liceu* a quella di *Plaça de Catalunya* gli oggetti esposti sono cambiati. Il pubblico era diverso, non ci si rivolgeva più alla miriade di turisti che occupavano *La Rambla* ma a signore catalane che curiosavo tra scarpe e borse contraffatte.

Questa ripartizione dei luoghi di vendita per nazionalità e mercanzie è un aspetto messo in evidenza anche da altri ricercatori. Ad esempio, in relazione ai beni venduti dai *manteros* sarebbe interessante, come suggerisce Alarcón Medina, approfondire il legame tra tipi di beni venduti e caratteristiche fisiche e sociali dei venditori come, ad esempio, genere, reputazione del gruppo d'appartenenza e condizioni economiche (Alarcón Medina, 2017: 107).

Un ulteriore aspetto che è emerso dall'osservazione dello spazio di superficie è la capacità dei *manteros* di produrre saperi collettivi. È interessante osservare come i *top mantas* abbiano strutturato un insieme di codici e pratiche per individuare e segnalare la presenza della polizia. Queste pratiche divengono cruciali per il riconoscimento della polizia in borghese, considerata come la più pericolosa. Molinero e Avallone definiscono la produzione di questi codici e saperi collettivi come strategie di «difesa quotidiana sul posto di lavoro» (Molinero e Avallone, 2020: 44). In questa capacità di produrre saperi e pratiche si rivela l'*agency* dei soggetti marginalizzati, e tra questi i *manteros*. Con de Sousa Santos, possiamo intendere questi soggetti come collocati al di là della linea abissale che distingue il visibile delle democrazie occidentali dall'invisibile e dal rimosso (de Sousa Santos, 2009: 40 e sgg.). Lo straniero (i *manteros* nel nostro caso) mostra con la sua stessa presenza la possibilità di alternative di pratiche e di saperi e per questo può mettere in dubbio le monoculture prodotte dalla razionalità occidentale (de Sousa Santos, 2006: 23 e sgg.). Forse anche per questo, la presenza dei *manteros* stride con la logica della città neo-liberale: questi rappresentano un elemento di disturbo non solo per questioni legate al decoro urbano ma perché indicano, con la loro stessa presenza, l'insostenibilità di una visione monolitica del mondo e della realtà.

La seconda dimensione della spazialità dell'azione dei *manteros* è, come sopra accennato, la profondità delle stazioni metropolitane di Barcellona. Il sottosuolo può essere inteso come una seconda città. Con Robert Macfarlane (2019, tr. it. 2020) possiamo dire che tra profondità e superficie

---

si instaura un rapporto di reciproca influenza che determina i fenomeni che si producono nelle due dimensioni. Secondo l'autore: «in tutte le epoche e culture ricorrono sempre le stesse tre funzioni [del sottosuolo]: proteggere le cose preziose, produrre le cose pregiate, eliminare le cose nocive» (Macfarlane, 2019, tr. it. 2020: 11). Di fatto, i *manteros* usano il metrò per proteggere la propria mercanzia, per trasmettersi informazioni preziose rispetto alla posizione della polizia e aggirarne i controlli.

Intendere il metrò come una seconda città chiarisce quanto detto a inizio paragrafo. I non-luoghi nella loro transitorietà, nel loro essere spazio vincolato al presente in cui si riproduce la solitudine degli individui (Augé, 1986/2010: 63-64), incarnano le caratteristiche della Forma-Città neo-liberale. Tuttavia, la presenza fisica dei *manteros* contribuisce a svelare la consistenza effimera di questa realtà. «Una realtà falsa, usa e getta, eliminabile, distruttibile» (Alarcón Medina, 2017: 106)

I *manteros* mettono in crisi la condizione di non-luogo del metrò anzitutto a partire dalla gestione del tempo (Augé, 1992, tr. it. 2009: 31-33, 47). Durante le mie osservazioni, la metropolitana mi sembrava un luogo di incessante attesa. La polizia dominava la superficie e, nel metrò, i *manteros* organizzavano la mossa successiva. L'immagine era quella di una guerra di trincea. Il posizionamento era fondamentale e la distanza fisica tra venditori e polizia era la variabile che determinava ogni possibile avanzamento dei venditori.

Siamo in tanti al Liceu e non capisco se ci stiamo nascondendo o meno. Ora, oltre ad M. ci sono altri tre venditori con me. L'attesa continua come l'andirivieni di *manteros* che controllano se la polizia è andata via. La fermata del metro si trasforma in un luogo dove continuare a vendere. Ora con me ci sono venti *manteros* (nota di campo).

Nonostante la polizia fosse assente nel sottosuolo, permaneva la sua influenza, una sorta di controllo a distanza delle mosse dei *manteros* (Díaz, 2020: 17-18). L'attesa per il pendolare del metrò è determinata dall'orario di arrivo del treno. Uno, due, tre minuti d'attesa che si succedono nella solitudine di una panchina. Intanto un'altra attesa prende forma: quella rumorosa e caotica dei venditori ambulanti. Alcuni sono in piedi, altri seduti ma tutti parlano come se fossero in una piazza. L'attesa per i venditori ambulanti si può protrarre molto oltre quella del pendolare ed è per questo che deve essere riempita, addomesticata. I *manteros*, inoltre, utilizzano l'attesa come forma pacifica di occupazione di un contesto che da non-luogo assume la forma di uno spazio vissuto e carico di significati. Questi iniziano a vendere, a mangiare raccontandosi storie e stringono

---

relazioni amicali che trasformano la fermata del metrò da spazio anonimo a luogo familiare.

Ho potuto osservare la fitta rete di amicizie che i *manteros* hanno strutturato nel metrò di *Liceu*. Due episodi credo siano significativi a riguardo. Il primo racconto rimanda a un personaggio particolare che ho incontrato durante i miei viaggi con i *top mantas*. Era un'anziana donna che trainava un carrellino per la spesa e nascondeva i suoi capelli in una bandana. Mi sorprendevo il profondo rispetto che i venditori nutrivano per questa donna. L'anziana lasciava a tutti una banana o delle noccioline per poi ripassare, raccogliere bucce e gusci e prendere i soldi dai *manteros*. Tutti comprovano qualcosa e tutti pagavano senza chiedere quanto. Quei gesti mi parevano di grande compassione. Nonostante il conflitto con la polizia e la necessità di vendere i *manteros* trovavano tempo per l'altro. Questi gesti di mutualità stravolgevano la quotidianità del metrò come spazio di isolamento individuale.

Il secondo racconto riguarda il rapporto tra guardie private del metrò e *manteros*. Per instaurare un legame di fiducia con i membri del gruppo mi ero offerto di timbrare il mio biglietto una volta per far passare tutti quanti. Preso dall'emozione, avevo dimenticato di aver finito le corse. Uno dei venditori mi tranquillizzò dicendomi che mi avrebbe mostrato un modo per aprire le porte senza biglietto. Mentre apprendevo la tecnica per eludere i tornelli del metrò, apprendevo anche nuovi aspetti della geografia del conflitto in cui ero immerso. Gli addetti al controllo del sottosuolo non sembravano essere tanto ostili quanto la polizia in superficie. Quelle guardie, che sanzionavano il "salto del tornello" dei giovani catalani sembravano, spesso, indifferenti rispetto alle pratiche elusive dei *manteros*.

A differenza degli attori anonimi che popolerebbero i non luoghi, i *manteros* percepiscono il tempo in maniera diacronica, non vincolando le proprie strategie al presente. La vita quotidiana dei *manteros* riflette l'elemento che accumuna le storie di questi venditori, l'emigrazione. I *manteros* continuano a vivere le dinamiche del viaggio del migrante nel loro lavoro quotidiano, sfuggendo alle forze dell'ordine e cercando un posto dove fermarsi. In questa collocazione temporale, tra presente e passato, è possibile identificare la capacità dei *manteros* di non essere inglobati nell'ordinamento dei non-luoghi.

D'altro canto, come evidenziano Molinero e Avallone (2020: 34, 41-42), dietro alla fatica del lavoro del venditore ambulante si cela la decisione di rifiutare il lavoro salariato come modello tipicamente occidentale, per difendere, dunque, le proprie radici e, insieme, l'autonomia della propria esistenza (*ibidem*: 42). Quanto affermano i due autori può connettersi con la riflessione di Espinosa Zepeda sul concetto di memoria

---

transnazionale proposto dal geografo senegalese Papa Sow (Espinosa Zepeda, 2017: 71). La memoria del migrante è una forza che costruisce la sua quotidianità, in un dialogo attivo con il passato. Il rifiuto del salario attraverso il lavoro ambulante potrebbe essere letto come una forma di memoria connessa con il ruolo coloniale dell'Occidente. In questo senso, è evidente come i sistemi simbolici che i *manteros* palesano con la fisicità del loro lavoro siano incompatibili con le narrazioni di uno spazio urbano, ordinato, depurato e gentrificato per soddisfare gli interessi politici ed economici della città neoliberale (Harvey, 2012, tr. it. 2013) (Davis, 2017)

Precedentemente ho sottolineato come la Forma-Città (Lefebvre, 1970/1972) si strutturi definendo confini, attivando inclusioni ed esclusioni, opponendo la norma all'anomalia. Nel caso dei *manteros*, la Forma-Città prende consistenza tramite un confronto antitetico con i *manteros*, che segna un distanziamento ontologico dalla vita quotidiana degli ambulanti. I cittadini metropolitani sono i pendolari che, nella loro quotidianità assoggettata al lavoro salariato (Augé, 1986, tr. it. 2010: 89, 99), riproducono la realtà del non-luogo. Ma cosa accade quando le vite dei *manteros* si scontrano con quelle dei cittadini metropolitani? A questa domanda voglio rispondere con una citazione di Marc Augé tratta da *Un ethnologue dans le métro* (1986, tr. it. 2010). Immedesimandosi nel pendolare che osserva il mendicante, Augé scrive:

[i]n questi profili anonimi, fiori selvaggi e mal adattati di una società «alla [francese]» [...], noi riconosciamo i limiti e i segni della nostra identità collettiva: [...] sono ciò che noi non siamo, prova che noi condividiamo con altri almeno questa negatività. Essi non giocano, non giocano più il gioco di cui noi accettiamo le regole (giuridiche, artistiche, morali, economiche...). Rotti tutti i ponti, [...] essi simboleggiano, attraverso la negazione e fino alla vertigine, il tutto del sociale, terribilmente concreti, terribilmente completi: buchi neri nella nostra galassia quotidiana. (Ivi: 79)

Come nel caso dei mendicanti di Augé, la fisicità dei *manteros*, soggettivando lo spazio metropolitano, si impone sulla solitudine distratta del pendolare. I *manteros*, visibili e chiassosi, manifestano le contraddizioni della Forma-Città neo-liberale, mostrando alternative rispetto al modello isolante della quotidianità metropolitana.

## 5. CONCLUSIONI

Tra le letture che hanno ispirato le mie riflessioni sul conflitto tra Forma-Città e Forma-Urbana vi è il lavoro di Eyal Weizman, *Hollow Land*

---

(2007, tr. it. 2009) sul controllo politico dello spazio da parte degli israeliani. Il riferimento a Weizman è legittimato anche dal fatto che l'autore definisce il suo lavoro come un laboratorio, applicabile a contesti diversi da quello israelo-palestinese:

L'importanza di questo "laboratorio" risiede nel fatto che le tecniche di dominazione, insieme alle corrispondenti tecniche di resistenza, si sono moltiplicate lungo quello che il geografo critico Derek Gregory ha chiamato «il presente coloniale» e oltre-fin dentro i centri metropolitani delle città globali (Weizman, 2007, tr. it. 2009: 15)

Nel suo lavoro, Weizman analizza i processi di occupazione del territorio palestinese da parte della forza coloniale israeliana. L'architettura diviene uno strumento di controllo e la dimensione territoriale uno spazio politico tridimensionale. Atmosfera, superficie e profondità sono le dimensioni in cui si riproducono resistenza e controllo. La resistenza palestinese agisce in un campo fluido, in costante movimento, in cui bisogna adattarsi a condizioni mutevoli, come un muro in perpetua estensione, espropri di terre considerate sacre e blocchi di militari e polizia. In questo campo conflittuale, la politica della verticalità è fondamentale per organizzare la distribuzione dello spazio.

Nonostante la distanza spaziale e la maggior complessità del fenomeno del colonialismo israeliano, la verticalità del potere (Alarcón Medina, 2017: 99) è una dimensione che caratterizza l'ordinamento della Forma-Città delle due capitali, Gerusalemme e Barcellona.

Gerusalemme è definita da Weizman come una «metropoli strisciante» (Ivi: 26). La capitale israeliana aggiunge: «la periferia di Ramallah a nord, Betlemme a sud e Gerico a est [...]» (*ibidem*). L'espansione di Gerusalemme è avvenuta grazie ad un processo di pietrificazione della città santa (Ivi: 25). Questo processo di espansione sintetizza i meccanismi di violenza fisica e simbolica analizzati rispetto alla Forma-Città. La violenza fisica della colonizzazione è segnata, fin da subito, da una componente simbolica (Ivi: 14). Capanne e *container* vengono sostituiti da case costruite in pietra e, fin dove si scorge la pietra, lì è Gerusalemme (Ivi: 33). Se è lecita la comparazione tra le due capitali, come la pietra svolge, secondo Weizman, un ruolo di mediatore simbolico dei discorsi politici ed ideologici sottostanti alla rappresentazione di Gerusalemme come città santa, così *la Rambla* rappresenta il luogo della sacralità del decoro neo-liberale.

Mentre la verticalità è lo spazio della normalità e del controllo, il sottosuolo rappresenta contemporaneamente il luogo di rimozione del

---

diverso e di organizzazione della resistenza (Ivi: 18). In questo contesto, ogni elemento dello spazio evidenzia il conflitto tra Forma-Città e Forma-Urbana. Le prassi dei palestinesi sono un esempio di una resistenza urbana che trasforma topologicamente un territorio. Il sottosuolo diviene, da luogo di esclusione, campo di opposizione attraverso cui, ad esempio, contrabbandare armi e beni di prima necessità.

Weizman evidenzia come la spazialità sia un campo conflittuale, in cui contemporaneamente si produce controllo e resistenza. Controllo e resistenza che si incontrano anche, in maniera meno marcata e drammatica, nella città neo-liberale di cui Barcellona rappresenta un esempio emblematico. Come ho sopra evidenziato, i *manteros* possono essere intesi come un elemento di disturbo, di perturbazione dell'ordine, di rifiuto della sacralità del decoro tipico della città neo-liberale. Manifestano contemporaneamente una alternativa (economia popolare, collettivismo, mutualismo) che si oppone alla nostra quotidianità e, per questo, viene sottoposta a forme di repressione e controllo. Questa dinamica tra controllo e resistenza riproduce, in forma concreta, la dicotomia classica tra struttura e azione. I *manteros* definiscono pratiche micro che si riferiscono a strutture, intese come insieme di regole e risorse (Giddens, 1984/1990) diverse da quelle della città neo-liberale. E in questo senso, propongono forme e pratiche alternative. I *manteros*, attraverso la loro appropriazione dello spazio cittadino, producono quindi fratture da cui si intravedono alcune delle contraddizioni del capitalismo contemporaneo. Lo spazio verticale della Forma-Città si trasforma nello spazio orizzontale della Forma-Urbana, attivando, quasi inavvertitamente, quelle che Eric Olin Wright (2012) avrebbe forse definito forme interstiziali di resistenza.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALARCÓN MEDINA, R.(2017). Produciendo la ciudad capitalista. Formas espaciales y trabajadores callejeros en la ciudad de Belo Horizonte, Brasil. *Bajo el Volcán*. (26): 91-119.
- AUGÉ, M. (1986). *Un etnologo nel metrò*, trad. di F. Lomax. Milano: Elèuthera, 2010
- AUGÉ, M. (1992). *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della sur-modernità*, trad. di D. Rolland e C. Milani. Milano: Elèuthera, 2009.
- BOURDIEU, P. (1997). *Meditazioni pascaliane*, trad. di A. Serra. Milano: Feltrinelli, 1998.
- CARDANO, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino.
- COHEN, C. (1999). *The Boundaries of Blackness: AIDS and Breakdown of Black Politics*. Chicago: University of Chicago Press.
-

- DAVIS, M. (2017). *Planet of Slums*. New York: Verso Book, 2017
- DE SOUSA SANTOS, B. (2006). *Renovar la teoria critica y reinventar la emancipacion social*. Buenos Aires: Clacso, 2006.
- DE SOUSA SANTOS, B. (2009). Más allá del pensamiento abismal: de las líneas globales a una ecología de saberes. In Aa.Vv., *Pluralismo epistemológico* (31-84). La Paz: Clacso, 2009.
- DELCLOS, C. (2008). Necessitats socials dels venedors ambulants informals a Barcelona. *Barcelona Societat Journal*. (22): 89-102.
- DÍAZ, M., E. (2020). Neoliberalismo, producción hegemónica de la subjetividad y gobierno de las emociones. *(En)clave Comahue*. (26): 36-60.
- ESPINOSA ZEPEDA, H. (2017). El mercadillo rebelde de Barcelona. Prácticas antidisiplinarias en la ciudad mercancía. *QuAderns-e*. (22): 67-87.
- GAYOSO RAMÍREZ, J., L. (2017). Trabajo y acción colectiva en el espacio público. Gentrificación, prácticas de resistencia y formas de apropiación espacial por parte de los vendedores de la vía pública en el Centro Histórico de Querétaro. *Anuario de espacios urbanos. Historia, cultura y diseño*. (24): 301-335.
- GIDDENS, A. (1984). *La costituzione della società*, trad. di G. Rigamonti Torino: Einaudi, 1990.
- HARVEY, D. (2012). *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, trad. di F. De Chiara. Milano: Il Saggiatore, 2013.
- JARA, L., MUÑOZ, H. (2018). El escenario en el no-lugar: la experiencia de los músicos callejeros en el transporte público de Santiago. *Revista A Contrahío*. (1):20-37.
- KNOBLAUCH, H. (2005). Focused Ethnography. *Forum: Qualitative Social Research*. 6(3): 1-14.
- KROPOTKIN, P., A. (1902). *Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione*, trad. di C. Berneri. 2011. Disponibile online: <http://isole.ecn.org/ponte/mediateca/mutapp.pdf>. (ultima visita il 24 marzo 2024).
- LEFEVBRE, H. (1970). *La revolución urbana*, trad. di M. Nolla. Madrid: Alianza Editorial, 1972.
- MACFARLANE, R. (2019). *Underland. Un viaggio nel tempo profondo*, trad. da D. Sacchi. Torino: Einaudi, 2020.
- MACLEOD, G. (2002). From Urban Entrepreneurialism to a 'Revanchist City'? On the Spatial Injustices of Glasgow's Renaissance. *Antipode*. 34(3): 602-624.
- MOINI, G., (2012). La partecipazione come risorsa discorsiva delle

- politiche neoliberiste. In D'Albergo, E., Sergatori, R., *Governance e partecipazione politica. Teorie e ricerche sociologiche* (pp. 43-66). Milano: FrancoAngeli, 2012.
- MOLINERO GERBEAU, Y., AVALLONE, G. (2020). El trabajo ambulante: entre derecho a la ciudad y represión. El caso de la resistencia de los trabajadores senegaleses en la ciudad de Salerno. *Migraciones*. (48): 21-50.
- NELKEN, D. (2006). Immigrant beach selling along the Italian Adriatic coast: De-constructing a social problem. *Crime, Law and Social Change*. 45: 297-313.
- PARK, R., BURGESS, E., MCKENZIE, R. (1925). *La città*, trad. da A. De Palma. Milano: Edizioni di Comunità, 1967.
- PINSON, G. (2020). *La città neoliberale*, trad. da S. Ceccuti. Milano-Udine: Mimesis, 2022.
- POULANTZAS, N. (1978). *State, Power, Socialism*, trad. da P. Camiller. Londra-New York: Verso, 2000.
- SIMMEL, G. (1903). *La metropoli e la vita dello spirito*, trad. da P. Jedlowski. Roma: Armando Editore, 2014.
- SOSS, J., FORDING, R., C., SCHRAM, S., F. (2011). *Disciplinare i poveri. Paternalismo neoliberale e dimensione razziale nel governo della povertà*, trad. da I. Fattacciu. Milano-Udine: Mimesis, 2022
- WACQUANT, L. (2008). The Militarization of Urban Marginality: Lessons from the Brazilian Metropolis. *International Political Sociology*, 2(1): pp. 56-74.
- WACQUANT, L. (2009). *Punishing the Poor: The Neoliberal Government of Social Insecurity*. Durham: Duke University Press.
- WEIZMAN, E. (2007). *Architettura dell'occupazione. Spazio politico e controllo territoriale in Palestina e Israele*, trad. da G. Oropallo. Milano: Bruno Mondadori, 2009.
- Wright, E., O. (2012). Transforming Capitalism through Real Utopias. *American Sociological Review*, XX(X): pp. 1 –25.
-